il puntO di vista socialista

PSI ▫ Partito Socialista Italiano
Federazione provinciale di Ravenna
www.partitosocialistaravenna.it ▫ psiravenna@gmail.com
0544 35019 ▫ 333 6976450 ▫ fax 0544 246587

Notiziario interno ▫ n. 1 ▫ gennaio 2017

INTERVISTA A RICCARDO NENCINI. L'EUROPA DA COSTRUIRE

Immigrazione, paura del terrorismo e lavoro sono questioni che mettono in gioco gli equilibri democratici in Europa che non sta partecipando in nulla nella definizione della cornice internazionale di questo secolo. La partita se la stanno giocando gli Stati Uniti, la Cina e si sta consolidando quella della Russia. Questo è a oggi il triangolo. Manca il quarto lato, quello dell'Europa. Manca una visione di una leadership europea, che in passato c'è stata: i Mitterrand, i Kohl, i Craxi, i Gonzalez, la stessa Thatcher. Erano leaders che avevano una visione internazionale e una visione di orizzonte con un intuito del futuro. Oggi si discute soltanto di quanto rigore debba essere immesso quotidianamente sulla scena comunitaria. Di priorità ne vedo due e investono l'iniziativa socialista in tutta Europa. Dobbiamo fare la nostra parte nella battaglia contro il populismo, le diseguaglianze e le ingiustizie per riscrivere i canoni del socialismo al tempo della rivoluzione tecnologica e della globalizzazione. Perché le chiavi di lettura del '900 non servono più. E' la ragione per la quale abbiamo ripetutamente chiesto un Congresso straordinario del Pse per elaborare un pensiero nuovo.
Quest'anno si vota nei grandi Paesi Ue, se falliamo non ci saranno sconti.
Da dove partire. *La lotta alle diseguaglianze e le grandi migrazioni. Sono questi i due fattori che destabilizzano le società e alimentano ovunque una destra radicale e populista. Vi è un sentimento mondiale che necessita di una risposta e, rispetto a questo, la sinistra riformista non ha saputo dare risposte efficaci.*
Manca una risposta perché i partiti si sono indeboliti. *C'è molto di più. Lo scenario è più preoccupante. Mentre i socialisti seppero per primi interpretare i disagi che erano nuovi per il tempo della società industriale, oggi sono il movimento culturale più in difficoltà perché i canoni sono profondamente cambiati. Non siamo più in una società dal benessere diffuso come dagli anni '60 alla seconda metà degli anni '90 quando, per un quarantennio, l'Europa si è distinta come società del benessere. Oggi c'è una crisi forte del ceto medio e un pericoloso allargamento della forbice tra pochi detentori di ricchezza e molte nuove povertà. Una piramide che ha allargato la sua base e ristretto il suo vertice.*
Ed è l'esatto contrario di quello che è avvenuto nella seconda parte del novecento, grazie soprattutto ai governi riformisti in Europa, con i socialisti in testa, ma anche le forze cattoliche hanno avuto una funzione di questa natura.
E ora. *Ora questo aspetto si è modificato e le risposte ancora non le abbiamo. Quando parlo del fenomeno della immigrazione dico che questo va governato, il sistema di governo non deve essere il multiculturalismo, un po' cialtrone, che si è manifestato in questi anni. Dobbiamo essere accoglienti, ma nella valorizzazione dei nostri valori che sono basati sull'uguaglianza e la libertà, a cominciare dalla parità nel rapporto uomo-donna. Il multiculturalismo deve essere consentito nel rispetto di questi principi fondamentali.*
Ma c'è ancora bisogno di riformismo oggi. *Ha cambiato segno. Ma la necessità è ugualmente forte. Oggi si hanno aree di disagio anche nel mondo dei professionisti, del commercio, degli artigiani, un disagio che è diventato trasversale e mutevole. Si sta ovviamente meglio rispetto al primo novecento, ma si sta peggio rispetto a venti anni fa.*
Quella che era l'ossatura dell'Italia, il terziario, oggi non vive una stagione felice. C'è stata un'interruzione brusca dell'ascensore sociale. Questo riguarda soprattutto le giovani generazioni alle quali, private di opportunità lavorative, si è tolto il futuro, per questo serve una risposta da parte della politica. Nei prossimi tre mesi ci dedicheremo al disagio sociale soprattutto nelle periferie.
La crisi della politica ha aperto un oceano davanti ai grandi poteri finanziari, non eletti ed in gran parte incontrollati. Urgono perciò severe forme di controllo, frutto di accordi sovranazionali e, in Europa, almeno comunitari.
E anche sulla gestione dell'immigrazione la mancanza di Europa si è sentita. *L'Europa, con i trattati di Dublino, ha delegato all'Italia, per sua connotazione geografica, il ruolo di piattaforma per i migranti. Una delega irresponsabile. La revisione del trattato di Dublino è la priorità. La seconda piattaforma l'aveva individuata nella Turchia di Erdogan, una piattaforma a pagamento. Serve una norma che obblighi chi arriva in Europa a giurare sulle nostre Costituzioni.*
E' necessario si impari la lingua del Paese che lo ospita per poter godere degli stessi diritti , ma anche ottemperare ai doveri degli altri cittadini, questo è indispensabile. Circa un anno fa, abbiamo presentato un disegno di legge in questo senso. In primavera dedicheremo alle problematiche relative all'immigrazione, con una nuova lettura del riformismo, una serie di iniziative in Sicilia.
Dal primo gennaio l'ex primo ministro portoghese, il socialista Antonio Guterres, è il nuovo Segretario generale dell'Onu. Cosa significa questa scelta. *Un socialista al guida dell'Onu, auspico sia l'inizio di una controtendenza. Dopo sette anni alla guida del governo del suo Paese, è stato Presidente dell'Internazionale Socialista, dobbiamo felicitarci per la svolta alle Nazioni Unite che per la prima volta ha indicato una personalità socialdemocratica alla sua guida. Guterres è un uomo di profonda umanità, un cattolico, un europeo e mediterraneo.*
Per dieci anni ha svolto con autorevolezza il difficile compito di guidare l'Alto Commissariato per i Rifugiati. In questa veste ha saputo farsi apprezzare nell'ambito Onu, ma soprattutto nei Paesi colpiti dalle gravi crisi migratorie per fame o per conflitti. Auguri allora al compagno Antonio, ora nel compito più difficile di far sentire una voce autorevole nel mondo diviso, a nome di tutti i popoli del mondo.
Mentre, per quel che riguarda l'elezione a Presidente del Parlamento Europeo di Antonio Tajani, candidato del Ppe, ex monarchico, amico di Previti e Berlusconi, mi viene da affermare che le destre hanno fatto quello che avrebbero dovuto fare i socialisti: chiudere i conti con una "grande coalizione" che li ha trasformati in donatori di sangue, un po' ovunque. Adesso i socialisti possono tornare a fare i socialisti, a essere realmente progressisti, ad animare all'interno di un Parlamento di anime morte, un dibattito serio e una opposizione dura e determinata perché questi sono tempi duri che richiedono determinazione. Contro un progetto che ha tradito gli ideali dei padri fondatori, contro un'istituzione sempre più serva della Germania. Se ci siete, socialisti europei, battete non uno, ma molti colpi perché con la nascita di un nuovo blocco conservatore il paesaggio politico nel Parlamento europeo cambierà drammaticamente.

I REFERENDUM SUL LAVORO

L'11 gennaio scorso la Corte Costituzionale ha emesso la sentenza sull'ammissibilità dei tre quesiti promossi da Cgil e sottoscritti da più di 3milioni di cittadini, per indire il referendum abrogativo in materia di lavoro. Il primo dei quesiti ammessi chiedeva di abolire i voucher, buoni lavoro da 10 euro l'ora per prestazioni accessorie. Furono istituiti dalla legge Biagi nel 2003 e applicati dal governo Monti, confermati da quelli successivi. Erano stati introdotti come sistema di pagamento per le prestazioni occasionali in precisi ambiti lavorativi, fino ad un massimo di 5mila euro di all'anno, al fine di combattere il lavoro nero. All'inizio i voucher impiegavano qualche decina di migliaia di persone l'anno. Nel tempo sono stati via via liberalizzati e oggi possono essere impiegati per remunerare qualsiasi attività, entro un tetto di 7mila euro l'anno per lavoratore. E così vengono sovente usati in maniera scorretta. Un abuso che nel 2016 ha portato all'utilizzo, da parte dei datori di lavoro soprattutto delle regioni del nord, per un importo di 110milioni. È facile capirne il motivo. Questo strumento, rispetto al lavoro a chiamata, in cui il lavoratore ha gli stessi diritti degli altri lavoratori, abbatte i costi aggiuntivi in quanto non prevede vengano corrisposti quote maturate di tfr, ferie e tredicesima mensilità. E ancora, i controlli degli ispettori del lavoro, al fine del rispetto delle modalità di impiego, avvengono raramente per mancanza di personale. E così, il presidente dell'Inps Tito Boeri ha affermato che nell'80% dei casi il vaucher viene utilizzato in modo improprio. Al sud poi viene usato raramente perché continua ad imperversare il lavoro nero. Prima del referendum, con l'introduzione della tracciabilità, c'era già stato un intervento correttivo che però non è stato sufficiente ad arginare il fenomeno. Vista quindi l'inefficacia di tale strumento, non ravvisiamo i presupposti per il suo mantenimento.
Col secondo quesito ammesso dalla Corte, la Cgil propone di abrogare la parte prima della legge sulla "responsabilità degli appalti" che attenua la responsabilità in capo all'azienda appaltatrice, per esempio nel rispetto dei diritti retributivi e contributivi dei lavoratori dell'azienda in subappalto.
Il più importante quesito, che avrebbe travolto sia il jobs act che vari aspetti della riforma Fornero, era quello che proponeva di abrogare le modifiche apportate dal governo Renzi all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, ripristinando le tutele per chi subisce un licenziamento illegittimo, estendendole alle aziende con più di 5 dipendenti e non più solo per quelle sopra i 15. La Consulta non ha ammesso il quesito perché vi ha ravvisato le caratteristiche di un referendum propositivo che la Costituzione non prevede.
Il governo Gentiloni ha già annunciato la volontà di interventi correttivi alle attuali leggi sottoposte al giudizio referendario. E' chiaro che non basterà rimaneggiare la materia: servono interventi seri dell'esecutivo per chiudere definitivamente la pratica. Per quanto riguarda soprattutto i voucher, anche una nuova normativa che venisse predisposta ora, deve soddisfare il quesito referendario, perché serve una modifica che riformi la sostanza dell'istituto. Noi sosteniamo che i vaucher sono uno strumento malato e per questo bisogna avere il coraggio di azzerare una cosa che promette solo malattia. In ogni caso, se ci sarà una nuova legge, sarà la Cassazione a decidere se essa è sufficiente ad evitare il referendum che dovrà tenersi tra il 15 aprile e il 15 giugno, a meno che non vengano indette elezioni politiche anticipate. In tal caso la consultazione referendaria slitterebbe all'anno prossimo.

LA CASSAZIONE APRE UNA BRECCIA: PER IL PROFITTO LICENZIARE SI PUÒ

Il profitto diventa giustificato motivo di licenziamento. È questa la nuova fattispecie di licenziamento, riconosciuta per la prima volta nel nostro ordinamento da una sentenza della Corte di Cassazione del 7 dicembre scorso, che rischia di essere negativamente rivoluzionaria per i lavoratori e dare un nuovo strumento alle aziende disoneste.
Si tratta di un ampliamento nel campo del licenziamento per giustificato motivo che potrà ricorrere, adesso, non solo nei casi straordinari come le situazioni economiche sfavorevoli, ma anche in quelli ordinari in cui l'azienda decide di sopprimere una funzione per aumentare la redditività e quindi, in ultima istanza, il profitto. Con tale sentenza i giudici hanno compiuto una vera e propria rivoluzione copernicana affermando per la prima volta, e chiaramente, che un licenziamento non sarà più giustificato solo se necessario a fronte di una crisi economica o una perdita di bilancio o un calo di fatturato che metta a dura prova, se non addirittura a rischio, l'andamento dell'azienda. Il licenziamento di un dipendente potrà essere giustificato anche solo in vista della migliore e più efficiente organizzazione produttiva dell'impresa o dalla ricerca della maggiore redditività della stessa. Tra le motivazioni della sentenza, il richiamo all'art.41 della Costituzione che prevede la libera iniziativa economica dei privati. Per cui l'imprenditore è libero, pur nel rispetto della legge, di assumere quelle decisioni atte a rendere più funzionale ed efficiente la propria azienda.
I socialisti affermano che la Corte ha applicato una lettura troppo asettica, assecondando la visione per cui il capitale è libero di spostarsi dove ritiene più opportuno, a discapito dei lavoratori. Mentre è musica per le orecchie degli imprenditori, perché lasciare a casa i dipendenti per migliorare l'ultima riga del bilancio, non dovrà essere considerata estrema ratio, ma uno dei possibili sbocchi all'autonomia organizzativa e decisionale dell'imprenditore, in quanto tale sottratta al vaglio del giudice del lavoro, che avrà solo il compito di verifica delle ragioni del licenziamento.
A due anni dall'approvazione del jobs act, che attribuisce un enorme potere decisionale ai datori di lavoro in merito al licenziamento degli assunti dopo il 7 marzo 2015, questo orientamento potrebbe rafforzare la gabbia d'acciaio in cui sono rinchiuse le persone. Il licenziamento per giustificato motivo oggettivo potrebbe d'ora in avanti essere considerato una delle opzioni della libertà dell'imprenditore. Alla base c'è un elemento che non va trascurato: i giudici applicano i principi iscritti in una legge fondamentale, fondata su un patto tra capitale e lavoro, che ha ceduto da tempo e ha fatto spazio a nuovi rapporti di forza sfavorevoli per chi vive del proprio lavoro.

PER CONTRASTARE LA POVERTÀ

PATRIMONIALE SULLE GRANDI RICCHEZZE, PIÙ TASSE SULL'AZZARDO. I numeri sono sempre più preoccupanti e riguardano non solo l'estensione del fenomeno, ma la natura dei soggetti coinvolti. Le iscrizioni all'università nel sud sono crollate, espressione di un disagio sempre più forte delle famiglie. C'è un impoverimento progressivo del ceto medio. C'è una piramide sociale con una base sempre più larga e un vertice sempre più ristretto, i

poveri aumentano e molti ricchi continuano ad arricchirsi. Ci troviamo davanti a una terribile urgenza con numeri decisamente preoccupanti. Per contrastare la diffusione della povertà non basta quindi limitarsi a riavviare l'iter legislativo del reddito di inclusione. Servono subito più risorse già da quest'anno, perché i fondi stanziati non bastano. Dove trovarli? Occorre seriamente combattere l'evasione fiscale, pensare senza tentennamenti ad una patrimoniale una tantum sulle grandi ricchezze, così come va rivista la tassazione dei big dell'informatica, che fanno profitti straordinari, ma godono di condizioni di estremo favore. L'obiettivo è ridurre il debito pubblico e poter fare investimenti per combattere il disagio sociale, la spina nel fianco di una società che si considera avanzata. Va aumentata la tassazione sul gioco d'azzardo che muove un giro d'affari da 90 miliardi: con un moderato aumento delle aliquote si possono facilmente reperire 1,5 miliardi l'anno. È una proposta che sosteniamo da tre anni, una battaglia di carattere morale che darebbe anche buoni frutti economici. In Italia le misure per l'uguaglianza sono sempre state frutto dell'azione del solidarismo cattolico e della sinistra. Fra le diverse riforme avviate negli ultimi anni, quella per costruire una misura universale di tutela dalla povertà, ha fatto meno strada. Era necessaria una maggiore determinazione per evitare che il disagio si allargasse, introducendo da subito il salario di inclusione, ma non soltanto. Pensiamo anche a un maggior controllo sulle tariffe dei servizi pubblici. Maggiore attenzione poi al binomio merito-bisogno: se uno studente merita di studiare deve avere il sostegno forte dallo Stato, dai libri agli affitti. Per un intervento strutturale contro la povertà servono almeno 7-8 miliardi l'anno. Oggi ne abbiamo a disposizione poco più di uno. Leali quindi con il governo Gentiloni, ma più liberi soprattutto sulle misure che riguardano il mondo del lavoro e il disagio sociale.

DUE CHIARE PROPOSTE DEI SOCIALISTI SULLE BANCHE

A Siena i socialisti non vollero ingoiare rospi e andare a braccetto con quelli che svaligiarono la banca secolare e portarono il Monte dei Paschi al dissesto. I socialisti li denunciarono nel 2011 sciorinando le prove sulla pubblica piazza. Gridare la verità sui responsabili ci costò ingiurie e minacce in perfetto stile stalinista. L'ultima sul giornale locale fu "Chi viene a Siena e ne parla male prima o poi fa la fine del maiale", cioè scannato. I responsabili politici di quella rovina e di quel linciaggio sono ancora lì, sono in città e in Parlamento. *(Claudio Martelli)*

I senatori socialisti si apprestano a presentare in Commissione Finanze un emendamento che renda possibile il superamento della normativa sulla privacy e pubblicizzi i nominativi dei principali soggetti fisici e giuridici, che si sono rivelati debitori insolventi verso le banche oggetto del decreto 'salva banche', che oggi necessitano dell'intervento statale. Il Partito Socialista da anni si batte contro lo strapotere del sistema bancario, contro le ingiustizie e i soprusi che sono stati commessi a danno dei piccoli imprenditori e risparmiatori. Lo scandalo delle quattro banche ha di poco preceduto il crollo di Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Poi il nuovo esecrabile capitolo del fondo senza fine del Monte dei Paschi, in un intreccio torbido tra malaffare e prestiti agli amici, in un evidente e subalterno rapporto con un pezzo di sinistra senese e toscana, prima comunista e poi pidiessina, diessina e democratica. Un terzo delle insolvenze del Monte dei Paschi investe, secondo i parziali dati pubblicati, soggetti che hanno ottenuto più di tre milioni di euro per un totale di insolvenza superiore ai tre miliardi. Incredibile, che per poche migliaia di euro, un risparmiatore venga segnalato alla Centrale rischi e per un ammontare di miliardi, invece, l'identità di costoro sia stata così gelosamente custodita. Per di più la magistratura non potrebbe probabilmente esentarsi dall'individuare anche il reato di concorso in bancarotta fraudolenta, mentre per ora tale reato viene perseguito solo contro i vertici degli istituti bancari. Bene, dunque, l'iniziativa socialista ispirata alla trasparenza e alla difesa dei deboli. Siccome é richiesto uno sforzo a tutti i cittadini, attraverso una legge 'salva banche', allora che i cittadini almeno conoscano non solo le responsabilità individuali di coloro che questi crediti ingiustificati hanno concesso, ma anche l'identità di coloro che questi crediti hanno ottenuto senza ripianarli.
La proposta del presidente dell'Abi Pattuelli di diffondere la lista nera dei primi cento debitori insolventi delle banche sostenute con i fondi dello Stato come MpS o di realtà come i quattro istituti messi in risoluzione nel 2015, incontra però il parere contrario del Ministro allo Sviluppo Economico, Calenda. A prescindere dalle iniziative della magistratura, andranno analizzate anche le evidenti complicità degli organismi di vigilanza e in particolare della Banca d'Italia a della Consob. Purtroppo l'anomalia di una Banca d'Italia, con capitale privato e partecipato dalle altre banche, che deve vigilare sull'azione delle banche stesse che ne sono proprietarie, è perfino paradossale. Tra poco avremo, di fatto, una banca nazionalizzata, la MpS e una Banca d'Italia privatizzata. Il contrario di quel che avviene altrove. Per questo il segretario Riccardo Nencini ha sottoscritto la proposta di modifica legislativa e l'istituzione di una commissione d'inchiesta parlamentare per approfondire colpe e mancanze del sistema bancario. Atti che testimoniano la forte sensibilità socialista sul tema dell'equità sociale, che va oggi declinata anche come equità e trasparenza bancaria, come del resto sempre ha fatto l'Avanti che, sul tema, ha aperto le sue porte già da un paio di anni alla rubrica che ospita gli interventi dell'Associazione "Società e Interessi Comuni", il cui direttore Angelo Santoro ha pubblicato il libro ***Istituti di (dis)credito***, una raccolta di riflessioni e commenti sul rapporto tra cittadini e banche, sul male del nostro tempo: l'arroganza del potere finanziario.

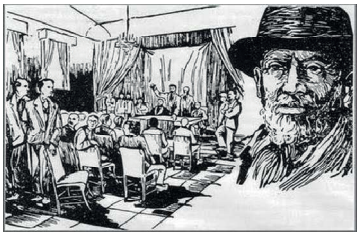
L'*AVANTI!* HA COMPIUTO 120 ANNI.

Nato il giorno di Natale del 1896, festeggia il suo compleanno in occas ione di ogni nascita di Gesù. Non fu una scelta casuale quella compiuta dai vecchi dirigenti del Psi nel battezzare l'inizio dell'avventura del primo quotidiano socialista nazionale. Le date di nascita dei socialisti avvenivano in ricorrenze speciali. Il Partito dei Lavoratori fu fondato a Genova nel 1892, quarto centenario della scoperta dell'America. Ma dietro la scelta del Natale si scorgeva anche la particolare sensibilità verso il messaggio cristiano che uomini come Prampolini individuavano come lo storico antecedente del messaggio socialista, contrapponendolo frontalmente alla chiesa del tempo. L'Avanti!, il nostro Avanti, ha compiuto dunque 120 anni. E il giornale più antico continua la sua esperienza nel modo più moderno, in versione online. E' stato il quotidiano che, più di ogni altro, non solo ha accompagnato la storia del movimento dei lavoratori italiani battendosi sempre per la loro emancipazione e per i diritti di libertà di tutti i cittadini, ma ha saputo solcare l'intero novecento e orientare l'Italia tutta con direttori del calibro di Bissolati, Nenni, Pertini, Lombardi, Craxi. Anche il giovane rivoluzionario romagnolo Mussolini lo guidò con l'enfasi che gli apparteneva. Noi siamo legati a questo giornale, a questa storia, ai quali ci siamo votati con entusiasmo e disinteresse personale. Custodiamo questa memoria antica con l'amore verso un antenato che non ci abbandona, che ci sorveglia, ci ammonisce. Lo facciamo senza

risorse, e soprattutto senza quei contributi pubblici che vengono corrisposti anche in misura sproporzionata a giornaletti di paese, solo perché sorretti da quella cooperazione che tutto deve a uomini come Prampolini, Baldini, Vergnanini, i socialisti che fondarono i primi giornali e poi l'Avanti. L'Avanti era loro figlio, più ancora dei discendenti naturali. Era la loro vita. Anche per loro noi siamo qui. Con tutta la passione che ancora ci anima in uno sforzo enorme, perché questa storia, la storia dell'Avanti e dei socialisti, non venga dimenticata. E' dei giorni scorsi la notizia che il giornale di provincia SetteSereQui, che ha cadenza periodica e cinquemila copie diffuse, chissà quante davvero vendute, abbia goduto di un super finanziamento dello Stato pari a 500mila euro in tre anni. Una pioggia di fondi pubblici che sono arrivati al periodico locale di cui è direttore il figlio del ministro del Lavoro Poletti, più tanta generosa pubblicità, 250mila euro, secondo indiscrezioni. Qualsiasi conoscitore del mondo editoriale sa che quelle cifre non le vedono neanche i grandi giornali. Non sono "leoni da tastiera", come li ha chiamati in maniera sprezzante il figlio di Poletti, quelli che sui social hanno reso pubblica la loro rabbia e costernazione, ma cittadini indignati che hanno scoperto che essere figlio di ... permette di lavorare in Italia non tramite un'impresa personale da lui fondata o di un impiego trovato per le sue capacità. Un'opportunità che centinaia di migliaia di giovani non hanno e per questo sono costretti ad espatriare.*(Mauro del Bue)*

AUGURI ANNA KULISCIOFF. SIA FINALMENTE IL XXI IL SECOLO DELLA DONNA

Era il 9 gennaio 1855 quando nacque Anna Kuliscioff, da una ricca famiglia di mercanti ebrei a Moskaja, in Russia.
Si trasferì nel 1871 a Zurigo per studiare poiché nel su Paese non era consentito l'accesso all'università alle donne. Tornata in patria si avvicinò ad Andrea Costa, con il quale ebbe una relazione e si trasferirono a Parigi per collaborare all'Internazionale di Kropotkin. Si susseguirono anni difficili, anni di repressione durissima, che li vide entrambi al centro di processi e arresti. Quando il rapporto arrivò al capolinea per la gelosia di lui, Anna rispondeva *«Io alla fine vedo una cosa: agli uomini come sempre è permesso tutto, la donna deve essere di loro proprietà. La frase è vecchia, banale, ma ha le sue ragioni d'essere e l'avrà chissà per quanto tempo ancora»*. Un pensiero innovativo per il tempo. Con Andrea Costa ebbe una figlia con cui si trasferì prima a Napoli, poi a Torino e a Padova. Infine a Milano dove, dopo aver terminato gli studi di medicina, si dedicò alla cura delle persone più povere, guadagnandosi il soprannome di "dottora dei poveri". La passione e l'amore per l'impegno politico si resero sempre più chiari nell'intervento "Il monopolio dell'uomo" che fece nel 1890 al Circolo filologico di Milano. Un intervento illuminante che analizzava la questione femminile in modo chiaro e profondo. Una sferzata al maschilismo, alla mentalità chiusa e alla anormalità di secoli di dominio dell'uomo sulla donna*."Se l'inferiorità della donna nasce dai privilegi maschili, superarla risulta certo assai difficile perché il predominio dell'uomo esce come consacrato da schemi sociali, giuridici e politici che affondano le loro radici nella notte dei tempi e che da qui, sull'onda lunga della storia, giunge fino ai moderni, a rinsaldare la catena della subordinazione femminile"*.
La Kuliscioff nel 1885 trasformò il salotto di casa nella redazione di Critica Sociale, la rivista del socialismo riformista italiano, che diresse insieme a Turati. L'anno successivo la giovane Anna fu tra i fondatori del Partito dei Lavoratori Italiani, che nel 1895 assumerà il nome definitivo di Partito Socialista Italiano. Partito all'interno del quale Anna elaborò un testo di legge per la tutela del lavoro minorile e femminile che, presentata al Parlamento dal Partito Socialista, venne approvata nel 1902 come legge Carcano. Una vittoria, per l'epoca, nella tutela di donne e bambini. Veniva fissato a 12 anni il limite di età per l'ammissione al lavoro dei fanciulli, per alcuni lavori il limite diventò di 15 anni. La legge fissava un massimo di 12 ore di lavoro giornaliere per le lavoratrici, con una pausa di due ore e vietava per le donne e i minorenni il lavoro notturno. Fu introdotto per la prima volta il congedo di maternità, che consentiva alle donne un riposo obbligatorio di quattro settimane dopo il parto. Alle neo mamme venne permesso per la prima volta l'allattamento o in una apposita camera all'interno dello stabilimento lavorativo, che divenne obbligatoria per le realtà in cui lavoravano almeno cinquanta operaie, o con l'uscita dal posto di lavoro nei modi e tempi definiti da un regolamento interno. Proprio grazie a Critica Sociale e al Partito Socialista, Anna Kuliscioff riuscì a portare avanti la sua più grande battaglia, quella del suffragio universale. Erano i primi anni del novecento e il dibattito verteva sull'estensione del voto ai cittadini maschi analfabeti. Delle donne nessuna menzione. La Kuliscioff chiedeva il diritto di voto allargato anche alle donne e non solo per quelle appartenenti alle categorie sociali più alte. *"Perché, direte nella propaganda, che agli analfabeti spettano i diritti politici in quanto sono anch'essi produttori. Forse le donne non sono operaie, contadine, impiegate, ogni giorno più numerose? Non equivale, almeno, al servizio militare, la funzione e il sacrificio materno, che dà i figli all'esercito e all'officina?*
Le imposte, i dazi di consumo forse son pagati dai soli maschi? Quali degli argomenti, che valgono pel suffragio maschile, non potrebbero invocarsi per il suffragio femminile?». Anna morì nel 1925 e Pietro Nenni la ricordò così:
"I funerali erano stati un'apoteosi per lei e per il sopravvissuto suo compagno. Ma, ai fascisti, anche l'omaggio reso a una donna insigne per sapere, preclara per carattere, da tutti stimata per la bontà senza pari, era riuscito intollerabile. Sui gradini stessi del Monumentale, mentre a mò di saluto io gridavo Viva il Socialismo!, fummo aggrediti. Attorno alla bara, attorno alle corone e ai nastri, ci fu una zuffa breve e feroce dalla quale parecchi uscimmo sanguinanti e pesti. Ed era triste pensare che ciò avvenne in un cimitero e davanti alla salma di una donna che, con tutta la sua anima, con tutta la sua intelligenza aveva auspicato pace, giustizia e fraternità".
Il sogno di ottenere il suffragio universale si avverò molti anni dopo, nel 1946. Il sogno di una donna definita da Antonio Labriola come l'unico uomo del socialismo italiano. E, a tanti anni dalla sua morte, le sue parole suonano ancora un monito attuale: *"Mi auguro, per il trionfo della causa del mio sesso, solo un po' più di solidarietà fra le donne. Allora forse si avvererà la profezia del più grande scrittore del nostro secolo, Victor Hugo, che presagì alla donna quello che Gladstone presagì all'operaio:* ***il secolo XX sarà il secolo della donna****".*



LA TESSERA 2017 DEDICATA AL 125° DEL PARTITO SOCIALISTA

Dal primo gennaio è aperta la campagna di adesione al Partito. Ci si può iscrivere in Federazione a Ravenna – dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.45 -, nelle altre sedi territoriali del Partito, o tramite bonifico bancario.

Tutte le informazioni su www.partitosocialistaravenna.it

(Genova sala Sivori 14 agosto 1892 nasce il Partito Socialista – disegno di Caramba: in primo piano Filippo Turati)